

## La sottoscrizione per «l'Unità» con l'entusiasmo dei primi giorni

Si conclude la prima fase della sottoscrizione per l'acquisto dei nuovi impianti grafici dell'Unità. Domenica scorso il punto è annunciato il risultato sin qui. Abbiamo già scritto: sono giorni decisivi questi. E la risposta dei lettori è stata travolgente: le adesioni ci stanno arrivando come nei primi giorni. (A PAGINA 7 UN ALTRO ELENCO DI SOTTOSCRITTORE)

Quattro armati irrompono nella sezione durante un'assemblea

# Attacco terrorista a una sede

## Feriti da un commando br a Milano Nadir Tedeschi e altri tre dirigenti

Nella sala c'erano una ventina di persone, costrette a farsi fotografare dietro uno striscione innalzato alla «lotta armata». Gravi le condizioni dell'ex deputato. L'assalto è stato rivendicato in

MILANO — E' cominciata a Milano l'azione di rappresaglia delle Brigate rosse per «vendicare» i quattro terroristi uccisi a Genova venerdì mattina della settimana scorsa? Un segnale, gravissimo, è stato lanciato ieri sera in un popolare quartiere della periferia di Milano, chiuso fra viale Certosa e il ponte della Ghisalfa. Qui, in via Mottarone 5, c'è la sezione Perazzoli della DC. In vista della campagna elettorale era stata organizzata un'assemblea di quadri e di militanti della zona.

Nella sala, quando ha cominciato a parlare l'on. Nadir Tedeschi della Direzione nazionale, c'erano venti-venticinque persone. Improvvisamente sulla soglia si sono presentati tre giovani e una ragazza, mascherati con calzamaglia e passamontagna, le pistole in mano. «Tutti al muro, subito» è stato l'ordine secco dato da quello che presumibilmente era il capo. Il tono era concitato, minaccioso, carico di violenza. «Hanno ucciso quattro dei nostri; hanno ucciso quattro dei nostri», continuava a ripetere uno di loro con ossessione, mentre spingeva i par-

tecipanti alla riunione verso il muro.

Attimi di smarrimento, di incredulità, di terrore fra i presenti che improvvisamente si trovavano precipitati da una pacifica assemblea in cui c'era solo da discutere un ordine del giorno, ad un'azione di rappresaglia armata. A qualcuno sono tornati alla mente i rastrellamenti delle brigate nere e delle «SS» tedesche che trentacinque anni fa, proprio in questi giorni, sfogavano la loro rabbia sulla popolazione che attendeva la liberazione. Fuori dalla sezione, su un muro, c'è la lapide di un partigiano caduto per la libertà. Molti fra gli uomini e le donne che stavano ascoltando Nadir Tedeschi avevano superato la cinquantina. E ricordavano.

Che cosa avevano di diverso dai fascisti quelli che con le pistole in mano li stavano minacciando? La stessa brutale violenza; la medesima arroganza; i metodi di chi è abituato ad aggredire perso-

**Orazio Pizzigoni**

SEGUE IN ULTIMA

(ALTRI SERVIZI  
A PAGINA 8)



MILANO — L'on. Nadir Tedeschi sul lettino dell'ospedale.

puntate contro tutti. Un colpo può sempre partire. Il capo appare estremamente nervoso. La donna lo invita alla calma. «Silvio — così lo chiama quando gli si rivolge — Silvio stai calmo». Silvio risponde sempre, con una notoria ossessione: «Ma hanno ucciso quattro dei nostri». Questione di minuti. Però lunghi e tormentosi perché si trova sotto la minaccia delle armi.

Due brigatisti ordinano a tutti di presentarsi di faccia. Che cosa vogliono fare? «Ci vogliono forse fucilare?», si domanda qualcuno impallidendo. Appare uno striscione che impegna alle Brigate rosse. «Tenetelo bene in alto, che si veda» è l'ordine che parte da uno che accompagna le parole mettendo bene in vista la canna della pistola. Salta fuori una macchina fotografica. L'obiettivo deve immortalare questa scena di terrore. I brigatisti hanno bisogno di portarsi dietro la documentazione delle loro imprese infami.

Come i fascisti e i nazisti che filmavano la facilitazione dei partigiani, della popolazione inerme, delle donne, dei vecchi, dei bambini. E' il primo atto della tragica messa in scena. Si passa, quindi, alla perquisizione dei «rastrellati». I portafogli di tutti, con documenti e denaro, passano nelle mani dei brigatisti. E' il loro battino di guerra.

Poi arriva il momento della decnazione. La presidenza dell'assemblea, composta da Nadir Tedeschi, 41 anni, membro della Direzione della DC, Eros Robbiani, 54 anni, segretario della sezione, Paolo Di Bruno, 45 anni, del direttivo della sezione, presidente del circolo culturale Prealp, Antonio Josa, 47 anni, presidente del circolo Perini di Quarto Oggiaro, viene fatta uscire dai ranghi.

«A terra, a terra»: impone Silvio. I quattro dirigenti democristiani ubbidiscono. Le canne delle pistole non lasciano scampo. E' una vigliaccata che, in un clima di pace, quando gli animi sono tesi solo a gestire gli spazi di libertà conquistati trentacinque anni fa, appare mostruosa. I fantasmi di un passato che si credeva completamente sepolto — un passato di violenza, di terrore, di barbarie — improvvisamente si riaffacciano. Lo sbigottimento provocato dalla paura si carica di indignazione. Ma che fare? Nessuno è in grado di portare aiuto ai quattro militanti democristiani costretti a stendersi sul pavimento.

le celebrazioni del 35° della Liberazione. Il 25 Aprile nella città ci sarà il Presidente della Repubblica. Di qui è partito l'ordine della insurrezione per spazzare via la violenza e le barbarie che aveva riempito di sangue, di dolore, di lacrime la città durante l'occupazione nazi-fascista. Alla violenza, alla barbarie, al terrore Milano ha chiuso la porta in faccia trentacinque anni fa. E nessuna, per alcuna ragione, può pretendere di riaprirlo.

A mezzanotte i terroristi si sono firmati con una telefonata al Corriere della Sera: «Siamo delle Brigate rosse. Innno detto, colonna Walter Alasia». Una inutile precisazione. Al di là dei simboli ormai i milanesi hanno imparato a riconoscere i loro nemici.